

INTRODUZIONE

AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

"Ambiente e sviluppo non sono due realtà separate, bensì strettamente connesse. Lo sviluppo non può sussistere su una base di risorse ambientali in via di deterioramento e l'ambiente non può essere protetto qualora la crescita non tenga conto del fattore antieconomico della distruzione ambientale. Sono problemi che non possono essere affrontati separatamente, da istituzioni isolate e mediante politiche frammentarie, legati come sono in un complesso sistema di causa ed effetto."

("Our Common Future", WCED)

Il modello di sviluppo che si è andato affermando nell'era post-industriale ha privilegiato un'idea di *sviluppo* collegata alla sola dimensione economica, assegnando semplicemente e in maniera pressoché assoluta all'incremento del *prodotto interno lordo* (il PIL) la valutazione del grado di crescita e, dunque, dello stato di benessere, di una data realtà territoriale.

Questo approccio, ad evidenza, ha innescato una corsa generalizzata alla massimizzazione della produzione, a prescindere da considerazioni di più lungo termine in merito al capitale naturale e alla capacità di carico dell'ambiente.

In altri termini, i *fattori ambientali* vengono considerati esclusi dagli elementi in gioco nel processo di sviluppo, e *l'ambiente* relegato ad una funzione di mera cornice rispetto ai fattori fondamentali di tale processo. Da qui, il consolidarsi della concezione di *"ambiente"* quale elemento da preservare e tutelare, spesso confinato ad aree specifiche (la vecchia concezione di Parco), che consentisse di compensare i danni gradualmente creati in altre aree industrializzate e, in generale, fortemente antropizzate.

A fronte del progredire degli effetti negativi associati a questa idea di sviluppo crescente e illimitato, nell'ambito delle scienze sociali è andata consolidandosi una accezione di sviluppo che, in chiave più moderna, include una serie di *variabili sociali* considerate essenziali nel processo di crescita di un sistema territoriale, accanto alle categorie più strettamente economiche.

Per giungere, quindi, alla definizione del concetto di *sviluppo sostenibile*, concetto *complesso* in quanto integra *più dimensioni* del processo di crescita, nel tentativo, che si configura come una vera e propria sfida, di conseguire e garantirne *l'equilibrio*.

In specie, si può parlare di "*tridimensionalità*" dello sviluppo, quali:

- a. *economica*, connessa alle esigenze di condizioni durature di reddito e lavoro espresse dalla collettività;
- b. *sociale*, connessa all'esigenza di garantire una equa diffusione di condizioni positive di qualità della vita (salute, istruzione, sicurezza, servizi, diritti civili e politici, ecc.);
- c. *ambientale*, legata al concetto di capacità di carico di un ecosistema (nota come "*carrying capacity*").

Produrre reddito nel rispetto dell'ambiente, o, meglio, produrre valore utilizzando in maniera sostenibile le risorse naturali, conquista del pensiero umano di fine primo millennio, ci pare, dunque, la sfida che si pone per il futuro.

Ciò è tanto più vero per un Comune, quale istituzione più vicina ai cittadini "che *rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo*" a cui spettano "tutte le *funzioni amministrative* che riguardino la popolazione e il territorio comunale precipuamente nei settori organici dei servizi sociali,, dell'assetto ed utilizzazione del territorio e dello sviluppo economico"¹, per il quale, dunque, la ricerca di un giusto equilibrio fra le tre dimensioni dello sviluppo territoriale in direzione sostenibile, per quanto particolarmente delicata e non priva di ostacoli, costituisce lo stesso fine istitutivo, nonché il principio di costante riferimento posto agli strumenti amministrativi di pianificazione e gestione.

In tal senso, il concetto di sviluppo sostenibile, univocamente definito dal Rapporto Brundtland² come quello sviluppo "che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri", giunge a formalizzare idee espresse nella storia da molte culture che già avevano compreso la necessità di un rapporto armonico fra uomo e ambiente.

Il riconoscimento da parte delle Città Europee firmatarie della Carta di Aalborg dell'impossibilità di arrivare ad un *modello di vita sostenibile* in assenza di collettività locali che si ispirino ai *principi della sostenibilità* conferma tale formalizzazione, configurando una *dimensione locale* dell'Agenda 21 di Rio de Janeiro, fondata, per l'appunto, sul giusto equilibrio dei principi di *sostenibilità economica, sociale e ambientale*.

¹ L. n.142 del 6/08/1990 "Ordinamento delle autonomie locali".

² *Our Common Future*, World Commission on Environment and Development (WCED), Ginevra, Svizzera, 1987

LA STRATEGIA DI GROTTAMMARE PER UN MODELLO URBANO SOSTENIBILE

"Le città sono convinte di rappresentare la più ampia unità in grado di affrontare inizialmente i molti squilibri urbani, da quelli architettonici a quelli sociali, economici, politici, ambientali e delle risorse naturali che oggi affliggono il mondo e, al tempo stesso, la scala più piccola alla quale i problemi possono essere risolti positivamente in maniera integrata, olistica e sostenibile. Ogni città ha la sua specificità e pertanto occorre che ciascuna trovi la propria via alla sostenibilità. Il loro compito è quello di integrare i principi della sostenibilità nelle rispettive politiche e partire dalle risorse delle diverse città per costruire appropriate strategie locali."

("Carta di Aalborg", Conferenza Europea sulle Città Sostenibili)

Il Comune di Grottammare ha formalmente aderito alla Carta di Aalborg con delibera del Consiglio Comunale il 6 febbraio 2001, decisione che riflette non solo il pieno consenso dell'Amministrazione verso i principi in essa statuiti, ma anche la ferma volontà di dare concreta attuazione a iniziative che, nello spirito di tali principi, consentano di contribuire, a livello locale, a strategie globali di sviluppo sostenibile.

In specie, l'Amministrazione ha condiviso una serie di azioni locali individuate per la sostenibilità del proprio territorio per l'anno 2001-2002 con i Comuni della Riviera ascolana, partecipando con Cupra Marittima, Monteprandone, Ripatransone, San Benedetto del Tronto, al progetto denominato *"PAL.CO.NET. A21L per la Riviera delle Palme"* la cui validità è stata riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente che, con decreto DEC/SVS/01/327, ha ammesso il progetto, unico nelle Marche dei 36 complessivamente presentati, al co-finanziamento delle risorse stanziato su apposito Bando di programmi di sviluppo sostenibile e di attuazione di Agende 21 locali (ed. 2000).

Grottammare ha quindi attivato il proprio processo di Agenda 21 locale, coordinando con gli altri Enti locali alcune attività principali, volte, nel dettaglio, alla *sensibilizzazione* degli attori locali, alla selezione di una serie di *indicatori comuni* rappresentativi dello stato dell'ambiente della Riviera delle Palme e alla *diffusione dei risultati*.

Conformemente a ciò, Grottammare si è impegnata a fornire il suo contributo per la definizione della struttura della *Relazione sullo stato dell'ambiente della Riviera delle Palme*, nonché i dati e le informazioni utili a tal fine, a partire dal lavoro di raccolta, analisi, elaborazione e gestione svolto per la messa a punto del presente documento.

L'impegno verso un modello urbano sostenibile non è nuovo per Grottammare.

La decisione di incamminarsi lungo un percorso di Agenda 21 locale, laddove si guardi ai principi ad esso sottesi, è in fatto stata assunta dall'Amministrazione sin dal suo insediamento, con l'attivazione di operazioni e iniziative finalizzate a migliorare in fatto la qualità della vita dei cittadini, ricercandone il consenso mediante azioni continue di informazione, consultazione e confronto, a cominciare dall'adozione del metodo del "*Bilancio partecipativo*".³

D'altra parte la stessa Costituzione Italiana stabilisce che "Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni favoriscono *l'autonoma iniziativa dei cittadini*, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del *principio della sussidiarietà*" (Art. 118, così come modificato dalla L. costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, concernente "Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione").

Fondamento posto alle base dell'ordinamento giuridico europeo con la disciplina dettata dall'articolo 3B del *Trattato sull'Unione Europea*⁴, e introdotto quindi nel nostro ordinamento con il processo di riforma della ripartizione delle funzioni fra gli Enti pubblici, mediante la recente legge di riforma costituzionale il "principio della sussidiarietà" assurge definitivamente a uno dei principi cardine della rivoluzione culturale sancita dalla stessa legge.

E non a caso si parla di "rivoluzione culturale" in quanto i Comuni si trovano a dover gestire poteri straordinari di auto governo, con l'avvertenza che il *principio di sussidiarietà* non deve astrattamente corrispondere a rigidi ambiti precostituiti alle attività degli individui e delle istituzioni del pubblico potere, ma, pur nel rispetto di esigenze di efficienza e di ottimizzazione delle risorse, come rivela l'etimologia stessa del termine (dal latino "*subsidium*") esso deve sostanziarsi nel *soccorso* alle persone e alle comunità nella realizzazione di *fini auto - determinati*.

Così voci autorevoli⁵ propongono di usare il nuovo articolo 118 della costituzione italiana a *modello* della Convenzione europea.

³ Un compendio di tali azioni troverà spazio nell'ambito del capitolo conclusivo del presente documento ("*Politiche di sostenibilità*").

⁴ Ratificato dall'Italia con L. 3 novembre 1992, n. 454. In fatto, il principio di sussidiarietà si afferma all'interno dell'Unione già con l'Art. 43 della Carta europea delle Autonomie locali, sottoscritta a Strasburgo il 15 ottobre 1985 e ratificata dall'Italia con L. 30 dicembre 1989, n. 439.

⁵ Espresse, fra le altre, all'interno di *Active Citizenship Network* (ACN): iniziativa europea di *Cittadinanzattiva* volta a supportare la partecipazione alla politica europea di organizzazioni civiche nazionali e locali dei 15 Paesi dell'Unione e dei 13 Paesi candidati ad entrarvi.

In specie, si suggerisce che nel processo di riforma istituzionale l'Unione Europea riconosca a pieno titolo il ruolo *costruttivo e cooperativo* delle *organizzazioni dei cittadini* nel governo degli affari europei, dando una dignità nuova al diritto dei cittadini di auto organizzarsi per interessi e obiettivi privati, statuito dalla Carta dei diritti fondamentali con il principio di "libertà di associazione". Riconoscimento che può avvenire solo tenendo in debito conto due presupposti necessari e correlati:

- a. il principio generale della "*sussidiarietà orizzontale*", legato alla relazione tra i cittadini e l'Unione, così come il principio di "*sussidiarietà verticale*" regola i rapporti tra gli Stati Membri e le Istituzioni europee; e
- b. le norme specifiche della "*governance democratica*", funzionali a garantire il coinvolgimento dei cittadini nella definizione degli strumenti di politica dell'Unione attraverso l'introduzione di precise procedure operative in ogni fase del processo di *policy-making*, cosicché i cittadini vengano investiti di precisi poteri e responsabilità, senza alcuna rinuncia ai propri da parte delle Istituzioni.

In ultima analisi, la visione di "Ente Pubblico" di Grottammare è quella di una istituzione tesa a dare idoneo spazio alle istanze emergenti, all'interno di un *processo condiviso consultivo e cooperativo*, all'insegna del *dialogo continuo e trasparente*, sì da costruire un legame più stretto con i cittadini coinvolti direttamente o indirettamente nella vita pubblica, costituendo una *rete di risorse* fra quelle presenti e quelle potenziali che senza il suo "sussidio" difficilmente avrebbero possibilità di affermarsi.

Con ciò facendo propria la convinzione che, con particolare riguardo alla *dimensione orizzontale* della sussidiarietà - le cui attribuzioni non sono definite che genericamente dalla attuale legislazione - da un lato, senza riferimento a precise regole il principio in oggetto corre il rischio fondato di rimanere eccessivamente astratto, e dall'altro, senza alcun riferimento generale le regole potrebbero risultare troppo deboli.

LA CONTABILITÀ AMBIENTALE COME STRUMENTO DI SVILUPPO SOSTENIBILE

L'*Agenda 21 locale* è uno strumento utilizzato con sempre maggiore successo dagli enti pubblici nazionali per la *definizione concertata di strategie di sviluppo locale* e la *ricerca di soluzioni negoziate* dei conflitti legati alle scelte di programmazione e pianificazione territoriale dell'Amministrazione.

Scelte che, sebbene di pertinenza degli organi istituzionali appositamente preposti, nell'esercizio dei compiti ad essi assegnati dal legislatore, hanno un effetto diretto sull'ambiente e il territorio ove *la collettività* svolge le proprie attività economiche e lavorative, conduce la propria vita sociale e spende il proprio tempo libero e di svago.

Adottare lo strumento in oggetto significa, in pratica, fissare una serie di obiettivi strategici da raggiungere con la partecipazione e il consenso di chi, a vario titolo, "utilizza" e vive il territorio. La natura di tali obiettivi e delle modalità del loro conseguimento essendo conforme ai principi statuiti dalla *Carta di Aalborg*, la Carta delle Città Europee per un modello urbano sostenibile che trae direttamente origine dall'Agenda 21 siglata da oltre 170 Paesi partecipanti alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio (1992)⁶.

Il "che cosa fare" e il "come farlo" danno, quindi, corpo ad un vero e proprio *processo*, termine adatto ad esprimere la traduzione su piano concreto (*locale*) di principi statuiti a livello globale, i cui elementi di fondo devono essere ricercati in:

- ⑧ il *coinvolgimento* degli attori rappresentativi della dimensione istituzionale, economica, sociale e culturale della realtà locale (il Forum);
- ⑧ la predisposizione di un *quadro conoscitivo della complessità ambientale territoriale*, in termini di: *incidenza dei fattori antropici* che esercitano la loro "pressione" nei vari settori dell'attività umana locale, *stato dell'ambiente* del territorio di riferimento, *politiche e azioni poste in essere* dall'Amministrazione e da altri soggetti a tutela dell'ambiente (la Relazione sullo stato dell'ambiente);
- ⑧ l'espressione in maniera razionale e strutturata degli elementi che potrebbero rivelarsi *limitanti* per uno sviluppo del territorio che salvaguardi anche i bisogni delle generazioni future (il lavoro dei Gruppi tematici);

⁶ "Dato che molti dei problemi e delle relative soluzioni delineati in Agenda 21 hanno origine su base locale, la partecipazione e la cooperazione delle autorità locali sarà un fattore determinante nel raggiungimento degli obiettivi di Agenda 21 [...] Quale livello di governo più vicino alla popolazione, le autorità locali giocano un ruolo vitale nel sensibilizzare e nell'educare la propria comunità e nel rispondere ad essa in materia di sviluppo sostenibile" (Agenda 21 - Cap.28).

- ⑧ la definizione concertata delle esigenze e dei bisogni degli *attori del processo* e la ricerca di *soluzioni negoziate* ai conflitti emergenti (le priorità di intervento e gli obiettivi);
- ⑧ la traduzione di tali soluzioni in *politiche e piani istituzionali* e in *progetti* da realizzare con l'impegno dichiarato di tutti i soggetti coinvolti (il Piano di azione ambientale).

In tale scenario, la *contabilità ambientale* si pone come strumento funzionale ai fini della determinazione su basi tecnico-scientifiche della situazione ambientale di un dato territorio, consentendo ai soggetti istituzionalmente preposti di fondare su elementi *oggettivi* le proprie decisioni in merito allo sviluppo locale "sostenibile"⁷.

In specie, intendendo per "contabilità ambientale" un *sistema* che consente di *rilevare, archiviare, elaborare e comunicare* informazioni e dati ambientali, espressi in unità *sia fisiche che monetarie*, sulla base di un approccio "*olistico*" che considera in maniera congiunta tutte le componenti territoriali e ambientali, le *finalità* della contabilità ambientale possono essere, ad un tempo, di:

- *razionalizzare la gestione* dei dati afferenti *l'interazione* fra la sfera antropica e la sfera paesaggistico-naturale nel proprio territorio, favorendo *l'integrazione fra economia e ambiente*;
- *valutare e gerarchizzare* le problematiche ambientali;
- orientare la *definizione degli obiettivi* delle politiche ambientali;
- monitorare e valutare le performance *delle politiche ambientali adottate*, attraverso l'aggiornamento costante del modello informativo territoriale e l'analisi delle tendenze rilevate rispetto agli obiettivi prefissati;
- stimare le spese sostenute per la prevenzione, la protezione e il ripristino in materia ambientale (*spese ambientali*) e i *fabbisogni di intervento* per la tutela ambientale e lo sviluppo locale sostenibile;
- *sviluppare strumenti di reporting*, quali il bilancio ambientale e la relazione sullo stato dell'ambiente.

⁷ "Lo sviluppo sostenibile non si realizzerà per invocazione: serve una grande volontà politica. Ma neanche questo di per sé è sufficiente. Lo sviluppo sostenibile ha bisogno di strumenti di misurazione, di conoscenza, di valutazione, di decisione ponderata. E la contabilità ambientale è uno di questi: semplicemente uno strumento di servizio indispensabile" (F. Giovanelli, *La natura nel conto*, Edizioni Ambiente, Milano, 2000).

LA NOSTRA METODOLOGIA DI LAVORO

Per delineare il livello di sostenibilità di Grottammare abbiamo deciso di avvalerci di modelli di esperienze internazionali ormai consolidate, che utilizzano per l'analisi i cosiddetti "*indicatori ambientali*".

Perché i responsabili delle politiche e i gestori dei piani (i cd. "*policy maker*") possano adottare valide decisioni in merito allo sviluppo locale e all'attuazione dei programmi, sono loro necessari *dati affidabili* sull'economia, le tendenze sociali e l'ambiente.

Gli indicatori sono uno strumento per rappresentare *in modo sintetico* i diversi problemi indagati, senza che vada perso, nella sintesi, il contenuto informativo dell'analisi (es. PIL, tasso di alfabetizzazione, ecc.): lo scopo è quello di rappresentarne le *tendenze*, le *relazioni causa-effetto*, nonché *l'efficacia delle politiche adottate*.

Gli "indicatori ambientali" possono aiutare a *collegare* gli impatti ambientali alle attività socio-economiche e a *valutare* in che misura politiche ambientali e programmi settoriali riescono a conseguire *obiettivi prefissati* di sviluppo sostenibile del territorio.

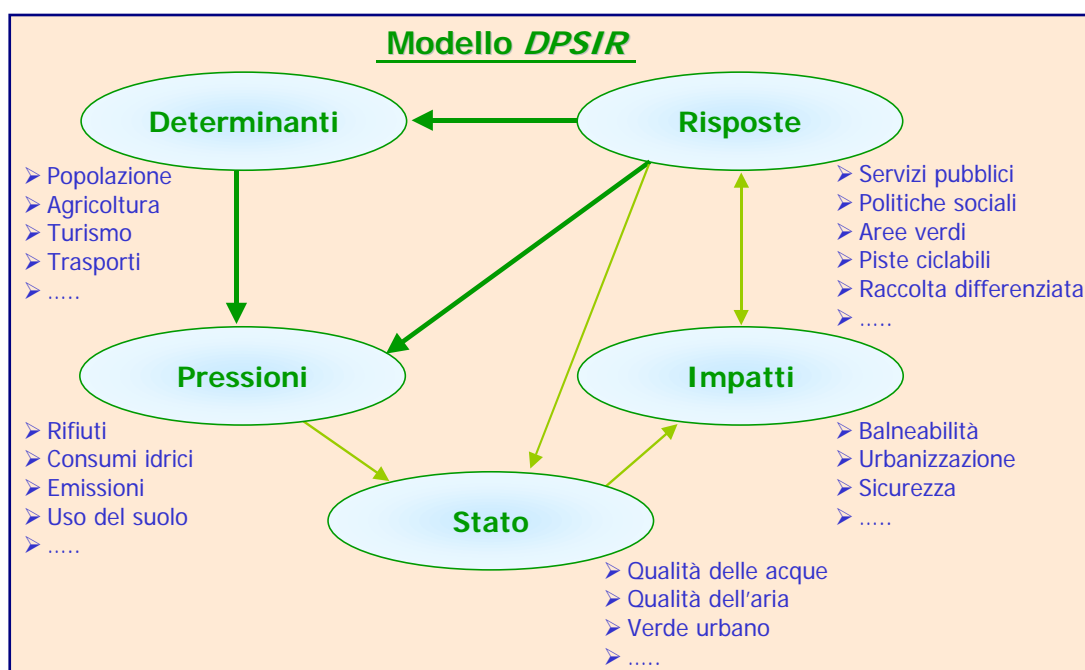
I dati di base raccolti relativamente alla specifica realtà locale di Grottammare, opportunamente elaborati al fine di ottenere informazioni significative (gli "indicatori"), sono stati quindi organizzati secondo l'architettura del *modello DPSIR* (Determinanti-Pressioni-Stato-Impatti-Risposte), ove:

- ⑧ i *Determinanti* (o pressioni indirette) rappresentano le cause generatrici primarie ed indirette degli stati ambientali;
- ⑧ le *Pressioni* costituiscono le attività che influenzano direttamente gli stati ambientali;
- ⑧ lo *Stato* identifica le condizioni ambientali, in specie quelle influenzate dalle attività antropiche;
- ⑧ gli *Impatti* sono le variazioni delle condizioni dello stato ambientale, soprattutto per effetto delle attività antropiche;
- ⑧ le *Risposte* identificano le azioni messe in campo per la soluzione e/o mitigazione di problemi ambientali.

Proposto dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (*EEA - European Environment Agency*), che annovera l'attività di *reporting* fra i suoi principali fini istitutivi, come momento ulteriore di sviluppo del modello PSR (*Pressioni-Stato-Risposte*) messo a punto agli inizi degli anni Novanta dall'OCSE, il modello DPSIR è stato quindi adottato da molteplici organismi internazionali e nazionali.

Nell'ambito di questi ultimi, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e l'Agenzia ambientale APAT⁸, che ha adottato il modello DPSIR come base architeturale del Sistema Informativo Ambientale Nazionale (SINANet), istituito con l'intento di soddisfare le esigenze di *informazione* e di *diffusione* di dati ambientali, nonché di *armonizzazione* degli approcci metodologici, ai diversi livelli territoriali e amministrativi nazionali⁹.

Come noto, lo schema DPSIR tende a descrivere la sequenza causale tra azioni antropiche (*Determinanti* e *Pressioni*), condizioni di stato/qualità ambientale (*Stato* e *Impatti*) e modalità di risoluzione delle eventuali criticità (*Risposte*), secondo le relazioni logiche di seguito raffigurate:



⁸ Dal 6 ottobre 2002 l'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (ANPA) e i Servizi Tecnici della Presidenza del Consiglio – Servizi Geologico, Idrografico e Mareografico nazionali – sono confluiti nell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT).

⁹ La sistematica azione di costruzione di tale base informativa, attraverso un complesso processo di messa a punto di strumenti di acquisizione dati e di meccanismi di reporting, ha consentito di giungere alla produzione del "Annuario dei dati ambientali", concepito come regolare e organica attività di diffusione delle informazioni sulle condizioni ambientali in Italia, promossa dall'APAT e attuata con il fondamentale contributo del Sistema delle Agenzie regionali e delle province autonome, nell'ambito del progetto Centri Tematici Nazionali (CTN), nonché con la collaborazione di numerosi organismi tecnico operanti come partner degli stessi CTN.

Relativamente a ogni tema indagato nel presente documento, in cui può idealmente suddividersi la realtà territoriale di Grottammare, gli indicatori utilizzati a supporto dell'analisi sono quindi stati classificati sulla base del modello individuato nelle cinque macro - classi DPSIR.

L'utilizzo, laddove praticamente possibile, di indicatori ufficialmente riconosciuti offre, infatti, l'opportunità di stabilire importanti e utili *confronti spazio-temporali* con altre realtà locali, di respiro sia nazionale che internazionale.

Preme tuttavia sottolineare che la ricerca di indicatori di tutte e cinque le macro classi, per ognuno dei temi di sviluppo sostenibile analizzati, è strettamente dipendente, da un lato, dalla *effettiva disponibilità* di dati e informazioni necessari e, dall'altro lato, dalla *utilizzabilità* dei dati disponibili ai presenti fini.

A tal proposito, indicazioni più specifiche sono riportate all'interno del testo, laddove si fornisce evidenza puntuale delle difficoltà riscontrate nel reperimento dei dati e si avanzano indicazioni in merito a Enti e Organismi competenti.

In ultima istanza, si è inteso caratterizzare questo primo sforzo di valutazione della qualità dell'ambiente di Grottammare, sia come *inizio di un'attività sistematica di monitoraggio e controllo* verso il miglioramento continuo, che come un'azione organica informativa/conoscitiva che individua tra i suoi principali interlocutori la stessa *comunità locale*.

Da qui la scelta degli indicatori che, se da un lato tiene conto degli orientamenti prevalenti nel panorama scientifico e istituzionale europeo e nazionale, nel tentativo di coglierne *l'invito alla uniformazione* degli approcci e degli strumenti, dall'altro lato deve soddisfare esigenze di *"riconoscibilità" e facilità di lettura*.

Con riguardo ai primi, gli strumenti assunti a riferimento metodologico fanno capo principalmente all'Agenzia europea dell'ambiente, al *programma CEROI (Cities Environment Reports on the Internet)* condotto dall'UNEP (*United Nations Environment Programme*) all'interno del più vasto contesto dell'Agenda 21 locale, e alla Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT).

Si è inoltre tenuto conto dell'esperienza concreta della *Regione Toscana*, fra i primi Enti territoriali italiani ad adottare il modello DPSIR per i momenti di analisi e valutazione delle politiche pubbliche, strutturando l'architettura delle stesse banche dati del SIT (Sistema Informativo Territoriale) regionale sulla base di tale modello.

LEGENDA

Operando in una logica DPSIR, *in corrispondenza di ogni tema* dello sviluppo sostenibile viene illustrato un prospetto del tipo seguente, funzionale a visualizzare in maniera schematica *il quadro di Grottammare* rispetto agli obiettivi di sostenibilità posti dall'amministrazione alle proprie scelte di politica territoriale.

IL QUADRO DI GROTTAMMARE

INDICATORE	DPSIR	DISPONIBILITÀ DEI DATI	OBIETTIVO	VALUTAZIONE RISPETTO ALL'OBIETTIVO
A)	D	Alta	a)	☹
B)	P	Buona	b)	☺
C)	S	Scarsa	c)	☹
D)	I	Insufficiente	d)	?

➤ **Indicatore**

Indicatore scelto per valutare le politiche adottate dall'Amministrazione in termini di livello di sostenibilità raggiunto dallo sviluppo locale

➤ **DPSIR**

D= determinante

P= pressione

S= stato

I= impatto

R= risposta

➤ **Disponibilità dei dati**

(quali-quantitativa)

Alta

Buona

Scarsa

Insufficiente

➤ **Obiettivo**

Derivante dalle scelte di politica pubblica

➤ **Valutazione rispetto all'obiettivo**

☺ = positivo

☹ = negativo

☹ = pressoché costante

? = i dati disponibili non consentono di esprimere alcun giudizio

Si noti che l'insufficiente disponibilità dei dati di base non deve essere interpretata come un limite assoluto alla definizione degli indicatori D-P-S-I-R.

In tali casi, infatti, si è comunque ritenuto opportuno individuare degli indicatori prestazionali tematici utili alla valutazione delle specifiche scelte di politica pubblica, sì da stimolare la ricerca/rilevazione dei dati necessari da parte dei soggetti competenti, e rimandarne l'evidenza in una edizione successiva della Relazione sullo stato dell'ambiente di Grottammare.

Ovviamente, l'inadeguatezza quali-quantitativa dei valori degli indicatori non permette, in questa sede, di esprimere un giudizio sul grado di raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità assunti: circostanza indicata con il simbolo "?".